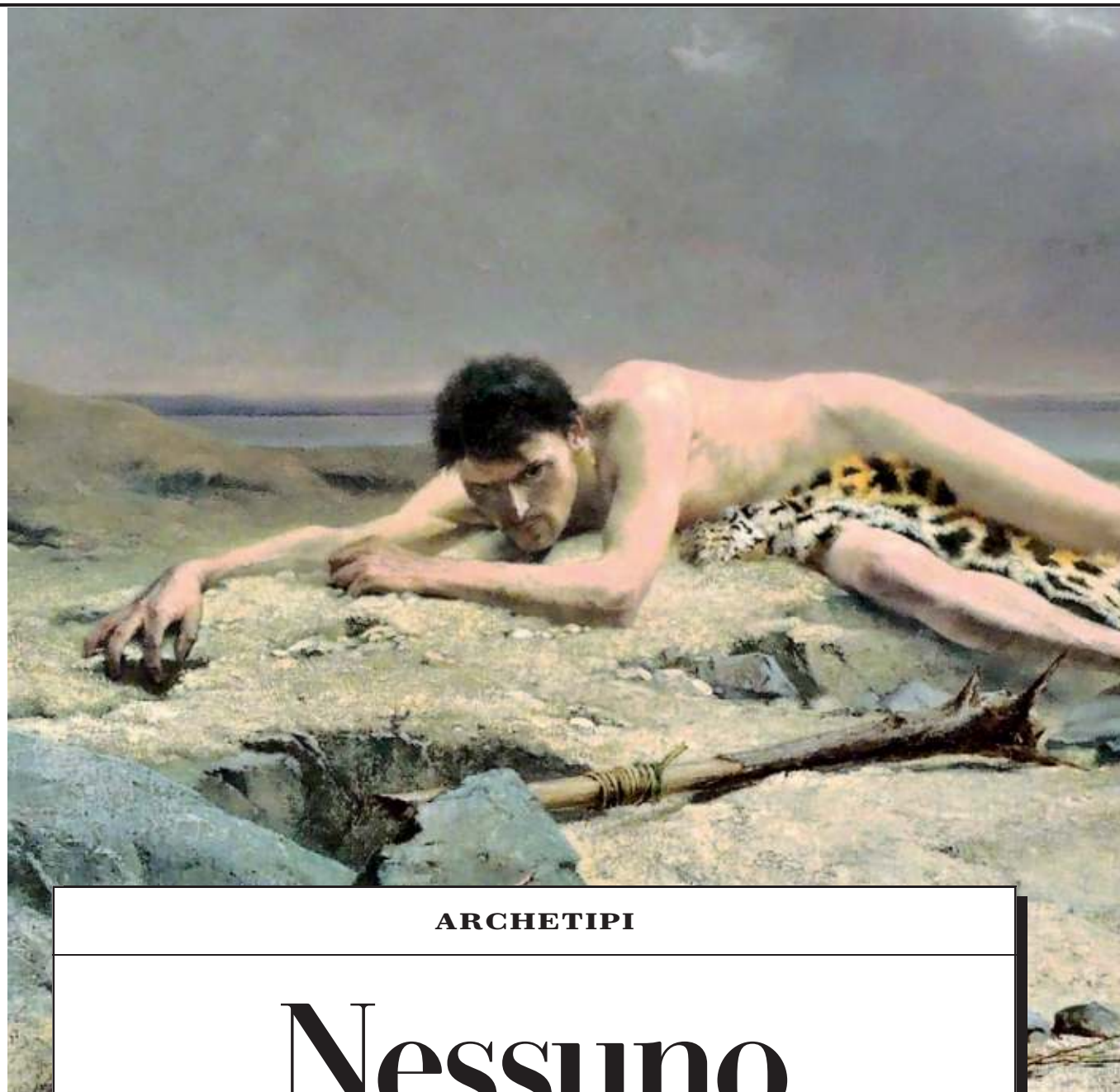


La carezza
di Francesco Merlo

Che tristezza quest'anno scolastico senza '68

Per la prima volta, dal 1968, la scuola non avrà il suo sessantotto, abituale e rituale, ma necessario. Il Covid non permetterà infatti "la rivolta degli studenti" che, ogni anno da più di cinquant'anni, ripropone l'utopia del mondo al contrario, l'attualità intramontabile dell'eccesso emotivo e concettuale dei vent'anni che hanno la disgrazia di essere velocemente transitori, e dunque il ribaltamento del vecchio, canuto e dark aforisma crociano secondo il quale «il solo dovere dei giovani è invecchiare». Ecco, forse il 14 settembre i tavoli avranno le rotelle o forse no, certamente gli allievi e i professori manterranno le distanze, probabilmente tutti indosseranno la mascherina... ma di sicuro, alla fine, magari zoppicando un po', gli eroici, sottopagati e maltrattati insegnanti italiani riusciranno, nonostante il virus, i contagi e la paura dei contagi... ad aprire i nostri ragazzi al mondo per farli stare al mondo, anche i più ribelli, quelli che sono convinti che la scuola sia l'antimondo. È un miracolo che si ripete sempre uguale: nonostante l'eternità della sua crisi, la scuola rimane il nostro bene primario, il tempio della comunità Italia. E dunque, dopo l'abolizione obbligata della lectio che sul rapporto fisico è fondata, dopo lo smart working che è stato la scuola che insegnava a fare meno della scuola, la scuola tornerà ad essere studium che vuol dire amore, passione e dunque vita. E però scuola - scholè - significa anche tempo libero, otium: il tempo appunto della libertà sino alle scorciatoie del pensiero di piazza e alle assemblee che non sono solo le ritualità regolate dai decreti delegati, che furono inventati nel 1974 con l'illusione di trasformare genitori e studenti in direttori didattici. Insomma il Covid abolirà la protesta degli studenti, gli scioperi e soprattutto le occupazioni, che sono le grandi turbolenze del mese di novembre, considerate da alcuni insegnanti come momenti indispensabili della formazione. Sarà impossibile scatenare una rivolta mantenendo le distanze, e sarebbe senza artigli e senza denti la creatività degli striscioni che non si potranno esporre alla testa di cortei. Il Covid non prevede bandiere srotolate, simboli e slogan che non hanno forza se non sono urlati insieme, in coro, tutti pigiati gli uni sugli altri. Senza contatti fisici finiscono gli incontri ma anche gli scontri. Insomma non ci sarà il solito sfogo piazzaiolo e sono inimmaginabili le cariche della polizia, i contagi di ideologia, di passione e di conformismo del "ribellarsi è giusto", contro il sistema, contro i maestri, contro il ministro dell'Istruzione, chiunque esso sia. Sarà questo il primo anno e forse l'unico senza la rabbia che prepara gli studenti a tutti gli azzardi e a tutte le avventure. Il Covid non permetterà di consumare miti e riti di transizione, non sono possibili lavacri generazionali monoposto. La scuola riaprirà, ma senza il battesimo di un sessantotto la scuola del 2020-2021 non sarà compiutamente scuola.

Il gesto di Caino è senza pietà: uccide il fratello spargendo il suo sangue sulla terra. Non lascia speranza, non consente il dialogo, non ritarda la violenza efferata dell'odio. È da questo gesto che la storia dell'uomo ha inizio. Sappiamo che l'amore per il prossimo è l'ultima parola e la più fondamentale a cui approda il *logos* biblico. Ma non è stata la sua prima parola. Essa viene dopo il gesto di Caino. Potremmo pensare che l'amore per il prossimo sia una risposta a questo gesto tremendo? Potremmo pensare che l'amore per il prossimo si possa raggiungere solo passando necessariamente attraverso il gesto distruttivo di Caino? Quello che è certo è che nella narrazione biblica l'amore per il prossimo viene dopo l'esperienza originaria dell'odio. Essa non istituisce alcuna retorica altruistica, non racconta una pastorale "umanistica" senza ombre, non sostiene il mito dell'uomo nato "buono", non misconosce che la tentazione dell'odio e della distruzione alberghi nell'uomo assai prima rispetto a quella dell'amore. Il racconto biblico appare implacabile e disincantato: la violenza del crimine viene al mondo solo attraverso l'uomo e segna indelebilmente il rapporto col fratello. L'innocenza della natura appare scossa da un vortice imprevisto; non si tratta solo di un impulso irrazionale, né tantomeno di una regressione dell'umano alla dimensione primitiva dell'animale. In gioco è una rottura tra l'uomo e la natura e tra l'uomo e l'altro uomo che definisce l'uomo in quanto tale. Più di preciso, il testo biblico mostra che nella violenza si manifesta il carattere perverso e narcisistico del desiderio umano; la sua spinta a distruggere l'alterità, l'aspirazione alla propria divinizzazione, il desiderio dell'uomo di essere Dio. In questa spinta si cela la vera ambizione umana e la matrice ultima della tentazione della violenza. È questo un tema che percorre come una costante tutta la narrazione biblica. Il vero peccato non è quello che privilegia la creatura a scapito del Creatore invertendo il loro ordine ontologico - come riteneva classicamente Agostino - ma è quello che conduce la creatura ad assimilarsi al Creatore, che spinge l'uomo a voler essere come Dio. Il desiderio umano è infatti attratto dall'illusione di realizzare un essere che non conosca l'esperienza negativa e lacerante della mancanza. L'esistenza simbolica della Legge della parola si configura come una interferenza indebita che compromette e differisce inevitabilmente questa realizzazione. Per questo l'odio è innanzitutto odio nei confronti del linguaggio. La Legge della parola impone infatti l'impossibilità di essere senza l'Altro, dunque di essere senza mancanza. Di qui l'odio dell'uomo nei confronti di questa Legge che lo espone a riconoscere il carattere insuperabile della propria "mancanza a essere", che, come ricorda Lacan, non è semplicemente mancanza di qualcosa, ma è una mancanza che pervade l'essere stesso della soggettività umana. È questo il vero oggetto dell'odio: *la mancanza - generata dalla Legge della pa-*



ARCHETIPI

Nessuno tocchi Caino

Nel suo nuovo saggio Massimo Recalcati analizza il personaggio biblico che con l'omicidio del fratello dà inizio alla storia dell'uomo. Legando per sempre la vita all'esperienza dell'odio

di Massimo Recalcati

rola - che vincola il soggetto all'Altro.

Il ricorso alla violenza punta ad aggirare questo vincolo volendo raggiungere il suo obiettivo che è quello di distruggere la mediazione - inaggrabile - dell'Altro. La meta perversa del desiderio umano è quella di costituirsi come un essere che basta a se stesso, come un *ens causa sui*, un essere padrone del proprio fondamento. Nella violenza come nell'allucinazione, l'illusione consiste nel rendere raggiungibile questa meta, come direbbe Freud, per "via breve", senza passare, appunto, dalla faticosa e ineludibile mediazione dell'Altro. Se il movimento dell'amore per il prossimo incontra l'alterità dell'Altro come irriducibile a ogni simmetria e a ogni reciprocità e se conduce l'uomo a riconoscere la sua dipendenza dall'esistenza dell'Altro, la spinta indomita dell'odio è quella di distruggere l'Altro come sede della nostra alienazione nel nome di un ideale assoluto di autonomia e di indipendenza, nel nome di un farsi essere senza mancanza.

Il gesto fratricida di Caino irrompe dunque come una figura trauma-

tica sulla scena della narrazione biblica sin dal suo esordio. È questa la seconda grande trasgressione dopo quella compiuta da Adamo ed Eva nell'Eden con il furto del frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male. La potenza negativa dell'umano emerge con forza sin dall'origine: la spinta a trasgredire la Legge non definisce tanto un comportamento o una attitudine psicologica dell'uomo, ma una sua disposizione fondamentale a realizzarsi - al di là della Legge simbolica della parola - come una totalità, rigettando la mancanza che esso porta con sé. Nel racconto di *Genesis* relativo alla trasgressione di Eva è questa la promessa tentatrice del serpente: mangiare il frutto proibito, valicare la soglia della Legge significa trasfigurare l'umano in divino, negare il carattere insuperabile della mancanza che, come detto, costituisce l'uomo in quanto tale. Anche Caino - come i suoi genitori - è costretto a fare esperienza del trauma dell'impossibile: la sua vita di figlio unico è confrontata con l'intrusione traumatica di Abele; il narcisismo del suo

Pordenonelegge L'autore al festival

Con la sua lezione magistrale Massimo Recalcati inaugura mercoledì 16 settembre a Pordenone (Teatro Verdi, ore 18.30 in diretta streaming) la nuova edizione di Pordenonelegge in programma fino al 20 con 120 incontri e 250 ospiti

Il gesto di Caino
(Einaudi, pagg. 92, euro 14): lo anticipiamo

